

Dai sindacati un patto per il lavoro

Il documento. Cgil, Cisl e Uil propongono una serie di misure per migliorare le condizioni salariali e il welfare dei lavoratori dipendenti «Si tratta di modifiche in grado di creare un circolo virtuoso. La Provincia ha promesso di istituire un tavolo, ma non è ancora successo nulla»

BOLZANO. L'Alto Adige è un'isola felice. Il Pil è in crescita e la disoccupazione fa registrare i livelli più bassi del Paese. Ma le cose da migliorare sono comunque tantissime, anche perché non è scontato che questa situazione rimanga per sempre e non conosca cambiamenti. Questa la posizione da cui Cgil, Cisl e Uil provinciale partono per rilanciare quel patto per l'Alto Adige che, già presentato a Provincia e parti datoriali lo scorso settembre, punta in primis a un miglioramento delle retribuzioni e della qualità del lavoro. Ieri mattina, a illustrare i punti principali del documento, a Casa Kolping, c'erano Alfred Ebner della Cgil-Agb, Michele Buonerba e Dieter Mayr della Sgb-Cisl, Toni Serafini e Christian Troger della Uil-Sgk. Nel patto, tra i vari punti, viene proposta la definizione di una migliore articolazione dell'in-

quadramento dei lavoratori che garantisca retribuzioni più alte, da declinare poi in contratti di settore territoriale o aziendali, la definizione di regole generali relative ai premi di produzione, con accordi territoriali di settore o aziendali, la valorizzazione di un welfare integrato, a partire da quello pubblico, ribadendo che il welfare integrativo debba essere contrattuale, valutando anche la possibilità di avviare un progetto con la Regione. Il miglioramento delle retribuzioni e maggiori garanzie sulla sicurezza e il benessere dei lavoratori avranno, come è stato sottolineato da Buonerba, anche il risultato di fermare la fuga all'estero di giovani laureati e di giovani lavoratori che si registra anche in Alto Adige. «Per contrastare la deregolamentazione e la precarizzazione del lavoro occorre accompagnare e governare i cambiamenti in atto. Un'altra sfida – spiegano i sindacati – in un mondo del lavoro che cambia è rappresentata dall'estensione delle tutele alle diverse tipologie di lavoro riconducibili al lavoro dipendente come le collaborazioni e le partite IVA mono-committenza, i riders e altri. La Provincia di Bolzano non ha competenze primarie in questo ambito, tuttavia si può ragionare su ammortizzatori sociali o percorsi formativi dedicati



• Da sinistra Ebner, Buonerba, Mayr, Serafini e Troger nel corso della conferenza stampa di ieri (foto Matteo Groppo)

per queste forme di lavoro. Inoltre, le istituzioni provinciali dovrebbero intervenire a livello nazionale affinché siano regolamentate queste forme di lavoro, così come è già stato fatto con l'accordo delle Tagesmütter». Le proposte, insomma, sono tante, tutte

volte alla creazione di un circolo virtuoso con ricadute positive non solo sul mondo del lavoro altoatesino. «Ma la Giunta provinciale, nonostante le promesse fatte anche lo scorso Primo maggio – tuonano i sindacati – non ha ancora convocato il tavolo di lavoro.

Tante chiacchiere, insomma, zero fatti».

L'Ipl e l'intercomparto

Le trattative per la contrattazione nel pubblico impiego sono ad un punto morto. Le proposte avanzate dalla delegazione pubblica e le

richieste dei sindacati sono ancora su posizioni distanti. L'Ipl, Istituto promozione lavoratori, ha analizzato le proposte e analizzato un caso concreto: tra le due proposte c'è una «buca» di 3.000 euro lordi per un dipendente pubblico del 6 livello. Il direttore Ipl Stefan Perini anticipa l'esito delle sue valutazioni: «Che la ripresa economica nell'ultimo decennio in Alto Adige non è arrivata nelle tasche dei lavoratori dipendenti dovrebbe essere cosa ormai nota. In particolare ciò vale per i dipendenti pubblici. L'attuale proposta della delegazione pubblica non è conforme alle direttive della Giunta provinciale. La sentenza della Corte costituzionale 178/2015 in verità afferma esattamente il contrario di ciò che la delegazione pubblica sostiene. La sentenza, infatti, afferma che il blocco degli stipendi può essere una misura temporanea, ma non perpetua. In definitiva, la Corte costituzionale obbliga lo Stato a riavviare la contrattazione collettiva nel pubblico impiego. Non di meno, una situazione di squilibrio dei conti pubblici non può gravare solo su una categoria specifica, quella dei dipendenti pubblici». Stefan Perini: «Oggettivamente parlando la sentenza della Corte costituzionale gioca addirittura a favore dei sindacati».

• La fuga all'estero

Anche nella nostra provincia, molti giovani vanno a lavorare via

• Nuovi lavori

Devono essere tutelate tipologie come i riders